

Una fortissima esplosione di vapore dall'interno del reattore numero 4 della centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina, provocò lo scoppio del rivestimento di acciaio, scagliandolo contro la vicina struttura di contenimento in cemento.

Pezzi di graffite, di combustibile d'uranio e barre di controllo vennero così scagliate tutt'intorno all'edificio del reattore e parte del combustibile venne disperso nell'atmosfera.

131 persone, nell'arco di pochi istanti persero la vita e nei giorni successivi altre 3.250, fra gli oltre 650.000 soccorritori, sarebbero morte a causa delle radiazioni.

La nuvola di polvere radioattiva sollevata dall'esplosione si era nel frattempo spostata, ricadendo, in gran parte, sulla vicina Bielorussia e raggiungendo, in misura assai meno grave, persino le coste della Cina, dopo aver fatto, letteralmente, il giro del mondo.

Quel che accadde e che continua ad accadere oggi in Bielorussia è forse la vera tragedia.

Il governo bielorusso, secondo i documenti riportati dai volontari di Festambiente, stima che nel paese, entro i prossimi venti anni, quindici milioni di persone potrebbero rischiare di ammalarsi e morire proprio in seguito agli effetti del fall-out radioattivo, ovvero della ricaduta delle sostanze radioattive trasportate dalla nuvola sollevatasi dalla centrale dopo l'esplosione. Un bilancio da brivido, se si considera che attualmente la popolazione bielorusca conta 10 milioni e 600 mila abitanti.

Attualmente la mortalità infantile in Bielorussia supera i dati di natalità del 600 per cento (nasce, insomma, un bambino ogni sei che ne muoiono). Il 37 per cento della popolazione infantile ha sviluppato almeno sette diverse patologie, molte delle quali mortali. Secondo alcune stime, inoltre, almeno 800 mila sarebbero i bambini che rischiano di ammalarsi di una vasta gamma di malattie correlate agli effetti della radioattività, dalla leucemia ad ogni tipo di insorgenza tumorale, fino a quelle causate da un generale abbassamento delle naturali difese immunitarie.

I casi di tumore alla tiroide, che colpiscono per lo più i bambini, sono saliti dal 1991 ad oggi da 4 casi su 100.000 a 6.

Quasi l'11 per cento dei bambini fra i 10 e i 14 anni, inoltre, sono affetti da forme tumorali maligne. Una percentuale che purtroppo tende a crescere fra i 5 e i 9 anni (14 per cento) e che supera il 15 per cento nei bambini fra gli zero e i 4 anni.

Nonostante la centrale di Chernobyl sorga in territorio ucraino, la maggior parte del fall-out è avvenuta in Bielorussia. Almeno il 70 per cento dei radionuclidi trasportati dalla famigerata «nuvola» si sono depositati nelle otto regioni della repubblica bielorusca: Minsk, Gomel, Mogilev, Grodno, Brest e Vitebsk, l'unica non contaminata in modo grave.

Se, infatti, solo il 4,8 per cento della superficie ucraina, dove sorge la centrale, è stata contaminata, e solamente lo 0,5 della vicina Russia è stata interessata dal fall-out radioattivo, ben il 23 per cento dei territori della Bielorussia sono ancora oggi a rischio per la salute e l'ambiente.

Non solo. Su 360.000 chilometri quadrati di superficie totale, in un'area di circa 2.200 chilometri le concentrazioni di radioattività raggiungono i 40 curie per kmq. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità la soglia di rischio per la salute umana si raggiunge quando questa concentrazione supera appena 1 curie per kmq. Né è meno allarmante il dato secondo il quale ci sarebbero zone dove si raggiungono i 100 curie per kmq.

E così il 20 per cento del patrimonio boschivo bielorusso (1,3 milioni di ettari) è contaminato; ciò vuol dire che i boschi, filtri naturali nel ritenere aerosol radioattivi, sono diventati, invece, grandi serbatoi e concentratori di sostanze radioattive.

Ma anche 257.000 ettari di terreno agricolo, nelle regioni di Gomel e di Mogilev, sono inutilizzabili e un'area di dimensioni analoghe è oggi di fatto inabitabile.

Pascoli e allevamenti hanno subito, ovviamente, le stesse sorti riservate ai campi per l'agricoltura e agli umani. Sugli animali si sono sviluppate le stesse patologie degli uomini, compromettendo l'intera catena alimentare del Paese, dove il consumo di cibi contaminati, in mancanza di alternative, continua.

«I casi di nanismo, di ermafroditismo, alterazioni ai genitali, malformazioni agli organi interni, pubertà precoce e persino la comparsa di mestruazioni nelle bambine di due anni sono le piaghe che colpiscono ancora oggi i nostri neonati < spiega la dottoressa Klavdija Radyuk, primo pediatra endocrinologo del ministero della sanità della repubblica bielorusca > le alterazioni genetiche nei bambini sono aumentate e persino le loro difese immunitarie si sono sensibilmente ridotte.»

Fino al 1991 le autorità sovietiche hanno negato la gravità della vicenda; le questioni sanitarie non solo non venivano divulgate, ma neppure affrontate al proprio interno.

All'indomani dell'incidente solo 24.700 persone, residenti nei distretti di Bragin, Narovlia e Khoïniki nella regione di Gomel, furono fatte evacuare, e ancora oggi 2 milioni e 600 mila bielorusi, un quinto dell'intera popolazione, vivono nelle zone più a rischio.

Pochi chilometri separano la centrale di Chernobyl dal confine bielorusso, ma, nonostante i rischi, il governo ucraino sembra non volerne sapere di chiuderla.

Si è parlato persino di riconvertire la centrale da nucleare a gas, ma mancano i soldi. E manca il denaro anche per provvedere al mantenimento del sarcofago in cemento che racchiude i resti, ancora pericolosissimi, del quarto reattore. L'Ucraina non ha i milioni di dollari necessari per convertire il proprio piano energetico, oggi sostanzialmente sostenuto dal nucleare, in altro.

«Né < ricorda Greenpeace > hanno i soldi per mantenere un adeguato sistema di sicurezza.»

Non a caso l'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ha richiamato recentemente l'attenzione internazionale sul problema dei finanziamenti all'ex-Unione sovietica per la ristrutturazione pressoché di tutti gli impianti nucleari vecchi e fatiscenti.

---